

Associazione Bancaria Italiana

Assemblea Ordinaria

Le banche e le prospettive dell'economia

Intervento del Governatore della Banca d'Italia

Antonio Fazio

Roma, 8 luglio 2004

Sommario

	<i>pag.</i>
<i>Il mercato bancario europeo</i>	<i>5</i>
<i>L'internazionalizzazione del sistema bancario italiano</i>	<i>7</i>
<i>Il nuovo Accordo sul capitale</i>	<i>10</i>
<i>La congiuntura</i>	<i>11</i>
<i>La politica economica</i>	<i>13</i>

Il mercato bancario europeo

Il sistema bancario e finanziario europeo è stato in grado di assorbire, nell'ultimo triennio, senza ripercussioni negative sul costo del credito, le difficoltà derivanti dal rallentamento della crescita economica, dalle oscillazioni dei corsi azionari, dalle crisi e dai dissesti di importanti gruppi industriali.

La politica monetaria nelle tre maggiori aree del globo è stata nettamente espansiva, in una situazione di prezzi sostanzialmente stabili. È aumentata fortemente la base monetaria; i tassi di interesse sui crediti hanno toccato valori storicamente bassi. Nel campo degli investimenti immobiliari l'abbondante disponibilità di credito ha favorito aumenti dei prezzi superiori a quelli della produzione corrente; il valore degli immobili, in alcuni paesi, è caratterizzato da rigonfiamenti a carattere speculativo.

L'aumento dei tassi, recentemente attuato dalla Riserva federale nella misura di 25 punti base, si configura come l'avvio, in un contesto di crescita economica robusta, di un movimento volto a riportare il costo del denaro, in quella economia, verso livelli di equilibrio di più lungo periodo. La curva dei rendimenti secondo la scadenza, anche dopo l'aumento, è ovunque, negli Stati Uniti, in Europa e in Giappone, assai ripida; rivela l'aspettativa da parte dei mercati di rilevanti incrementi dei tassi di interesse nel corso dei prossimi anni.

L'aumento inciderà sulla situazione dei conti pubblici, soprattutto nei paesi dove più alto è il livello del debito; torna a sottolineare la necessità, per le imprese, di costi e combinazioni dei fattori produttivi in grado di garantire lo sviluppo dell'attività e la crescita dell'economia, anche con livelli dei tassi di interesse più vicini, in termini reali e nominali, alla norma. Verrà accresciuta la remunerazione del risparmio impiegato in attività finanziarie.

La buona tenuta, a fronte di impulsi destabilizzanti, dei sistemi bancari e finanziari è anche dovuta, in Europa, all'intensa collaborazione fra le Autorità di vigilanza nazionali e all'applicazione sempre più estesa di regole armonizzate.

Significativi progressi sono stati compiuti, nell'arco degli ultimi dieci anni, con l'avanzamento del quadro normativo e il rafforzamento delle infrastrutture operative e attraverso l'integrazione dei sistemi di pagamento a livello nazionale e internazionale.

Dall'integrazione dei mercati azionari e dei titoli obbligazionari potranno trarre vantaggio le imprese, in termini di ampiezza, qualità e costi dei servizi loro offerti, e le famiglie.

Sui mercati internazionali si concentrano e tendono a svilupparsi le attività finanziarie all'ingrosso, le transazioni interbancarie, i prestiti sindacati e i servizi alle imprese. Secondo una rilevazione condotta nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali, i 41 gruppi bancari europei più grandi, fra i quali 3 italiani, operano attraverso insediamenti esteri in media in cinque Stati membri diversi da quello d'origine. Per effetto di aggregazioni, si sono creati gruppi creditizi il cui mercato di riferimento è rappresentato dall'area europea. Anche nel nostro Paese le quote di mercato degli intermediari esteri risultano significative in campi quali le negoziazioni di titoli sui mercati telematici e i servizi alle imprese, tra cui il collocamento delle obbligazioni societarie.

Operare con successo nei mercati al dettaglio richiede invece la conoscenza delle caratteristiche sociali, economiche e istituzionali dell'area di insediamento e consuetudine di rapporti con le piccole imprese e con le famiglie. Accordi di collaborazione con banche locali e politiche commerciali aggressive possono sostituire solo in parte e per brevi periodi i vantaggi informativi connessi con il radicamento nel territorio. Per l'attività *cross-border* al dettaglio si è fatto scarso ricorso all'offerta di servizi senza stabilimento sui mercati esteri; la scelta di operare in altri paesi si è di fatto identificata nell'acquisizione di operatori già in esercizio.

Il Piano d'azione per i servizi finanziari, varato a livello comunitario nel 1999, si avvia al completamento entro il 2005; esso contiene misure legislative riferite sia al segmento all'ingrosso sia a quello al dettaglio.

Nello scorso aprile sono state approvate una direttiva sui servizi di investimento, che rimuove l'obbligo di concentrazione degli scambi sui mercati regolamentati, disponendo misure per la tutela degli investitori, e la direttiva sulle offerte pubbliche d'acquisto, che pone le condizioni per lo sviluppo di un mercato europeo del controllo societario. Tali provvedimenti si aggiungono a quelli, pure recenti, sulla vigilanza relativa ai conglomerati operanti in mercati bancari, finanziari e assicurativi e sulla prevenzione degli abusi di mercato.

La supervisione sui sistemi bancari è istituzionalmente incardinata negli ordinamenti nazionali. Deve svolgersi, ai fini dell'efficienza e, soprattutto, dell'efficacia, in prossimità dei soggetti vigilati.

Dal gennaio di quest'anno opera il Comitato europeo dei supervisori bancari, insediato a Londra, che si affianca a quelli, analoghi, costituiti per i mercati dei servizi finanziari e assicurativi. Il Comitato, composto da rappresentanti delle autorità di vigilanza bancaria e delle banche centrali dell'Unione europea, ha il compito di fornire consulenza tecnica alla Commissione in merito a proposte legislative e regolamentari in materia bancaria; nel contempo di promuovere un'uniforme applicazione delle direttive comunitarie e la convergenza delle pratiche di vigilanza negli Stati membri.

L'internazionalizzazione del sistema bancario italiano

Sotto l'impulso della concorrenza e delle privatizzazioni, il sistema bancario italiano ha fatto segnare, negli ultimi dieci anni, significativi progressi nella dimensione media degli intermediari e nella gamma dei servizi offerti. L'efficienza è aumentata; deve continuare l'impegno, soprattutto all'interno dei gruppi di nuova formazione, per accrescere l'integrazione delle strutture operative e l'efficacia dei sistemi di gestione dei rischi.

Nei paesi anglosassoni sono evidenti evoluzioni strutturali dell'attività degli intermediari bancari derivanti dal maggiore sviluppo dei mercati finanziari; si vanno modificando i rapporti fra banche e imprese. Si tratta di tendenze che, per

l'intensificarsi della concorrenza internazionale, interesseranno anche il nostro sistema finanziario; i nuovi caratteri dell'attività creditizia e i nuovi strumenti operativi richiedono di essere assimilati dai nostri operatori in relazione alle specificità del nostro contesto economico e istituzionale; gli sviluppi sono all'attenzione della Vigilanza.

Le fusioni e le acquisizioni hanno attenuato il divario fra le banche italiane e quelle estere in termini di volumi operativi. Il divario riflette il minore sviluppo del mercato bancario nel nostro Paese. Il rapporto fra il credito e il prodotto interno lordo è pari all'85 per cento, valore analogo a quello della Francia, inferiore a quelli della Spagna, della Germania e a quello medio dell'area dell'euro, largamente superiori al 100 per cento.

È minore in Italia lo sviluppo dei finanziamenti alle famiglie, anche come riflesso della più elevata propensione al risparmio; si ricorre all'indebitamento prevalentemente per l'acquisto di abitazioni; tende comunque a espandersi, anche per una più articolata ed efficiente offerta, il finanziamento del consumo di beni durevoli.

Il volume del credito alle imprese, in rapporto al prodotto interno lordo, è invece analogo in Italia a quello rilevato in media nell'area dell'euro. I tassi di interesse sono allineati, in qualche caso inferiori, a quelli prevalenti negli altri paesi dell'Unione.

L'elevato livello di debito pubblico e l'impiego rilevante in tale direzione del risparmio delle famiglie tendono anch'essi a ridurre l'intermediazione bancaria.

Anche se in crescita, è ancora contenuta la presenza delle nostre banche sui mercati esteri. Secondo le statistiche della Banca dei regolamenti internazionali, alla fine dello scorso anno le attività sull'estero del sistema bancario italiano verso controparti non bancarie si commisuravano al 13 per cento del prodotto interno lordo. I sistemi francese, spagnolo e tedesco hanno raggiunto livelli assai superiori, rispettivamente il 49, il 36 e il 72 per cento del prodotto interno lordo.

Le grandi banche internazionali guardano con interesse al mercato italiano: il sistema tedesco vanta, nei confronti di residenti in Italia, attività per 137 miliardi di dollari, a fronte dei 33 miliardi di esposizione delle banche italiane verso operatori

tedeschi; le banche francesi presentano attività verso l'Italia per 114 miliardi, mentre le nostre banche hanno attività verso la Francia per 28 miliardi.

Questi dati sono principalmente il riflesso della presenza rilevante di attività produttive e soprattutto commerciali di imprese tedesche e francesi in Italia.

L'espansione del credito deve porsi al servizio e di fatto segue quella dell'attività produttiva.

Abbiamo invitato il sistema bancario ad aumentare il sostegno alla internazionalizzazione del nostro sistema produttivo.

La crescita della operatività delle banche italiane nei mercati esteri sarà favorita da una maggiore penetrazione industriale e commerciale delle nostre imprese su quei mercati.

Negli anni più recenti le principali banche italiane hanno ampliato notevolmente la loro presenza in mercati dell'Europa centro-orientale; ciò anche al fine di cogliere le opportunità di sviluppo dell'attività al dettaglio in questi paesi e le prospettive di crescita economica dopo l'ingresso nell'Unione europea. Sono paesi nei quali è intensa l'attività di investimento di imprese italiane sia per servire la domanda dei mercati locali sia per fruire dei bassi costi di produzione. In alcuni di questi sistemi le banche italiane hanno acquisito importanti quote di mercato, superiori in più casi al 20 per cento.

La partecipazione al capitale delle maggiori banche italiane da parte di intermediari esteri è superiore a quanto osservabile negli altri principali paesi dell'area dell'euro e nei paesi anglosassoni; le quote di partecipazione sono minoritarie. Sono di scarso rilievo le partecipazioni riconducibili a investitori istituzionali, in particolare a fondi pensione. Francia e Germania si caratterizzano per l'ampia quota detenuta nel capitale delle banche dallo Stato; gli Stati Uniti per la presenza di grandi investitori istituzionali.

La dotazione patrimoniale delle nostre maggiori banche è superiore a quella richiesta dagli standard concordati in sede internazionale; è tuttavia ancora inferiore a quella degli intermediari di maggiori dimensioni operanti nel mercato europeo.

La presenza di capitale industriale nei principali intermediari esteri è di entità non rilevante.

La presenza di quote rilevanti, o addirittura di controllo, di capitali industriali va valutata con prudenza anche nel nostro sistema, per le conseguenze che potrebbero derivarne nell'allocazione del credito in caso di difficoltà produttive o di caduta dei prezzi in alcuni settori. Il rafforzamento patrimoniale del sistema bancario deve provenire principalmente dall'autofinanziamento, dal ricorso al mercato finanziario e, in prospettiva, da un ruolo più ampio degli investitori istituzionali.

Il nuovo Accordo sul capitale

Lo scorso 26 giugno le banche centrali e le Autorità di vigilanza del Gruppo dei Dieci hanno approvato il testo del nuovo Accordo sul capitale delle banche, elaborato dal Comitato di Basilea.

Il documento rappresenta il punto di arrivo di un articolato percorso intrapreso nella seconda metà dello scorso decennio come risposta alle ricorrenti crisi finanziarie sul mercato globale, che hanno interessato Messico, Thailandia, Corea, Russia, Brasile, Argentina, e alla parallela, in parte connessa, evoluzione dell'attività bancaria.

L'Accordo individua metodi più efficienti per la definizione dell'ammontare di capitale da porre a copertura delle diverse forme di rischio.

Il capitale di cui le banche dovranno dotarsi, a parità di rischi di credito, dovrebbe ridursi in virtù della sua più efficiente allocazione. L'evolversi dell'attività e la complessità delle transazioni hanno tuttavia accresciuto notevolmente l'esposizione ai rischi operativi e legali.

Il nuovo Accordo riconosce la piena libertà di iniziativa degli intermediari. Le regole e i rischi sono stati definiti, in termini analitici, mutuando le migliori pratiche operative.

I modelli e i parametri per la misurazione dei requisiti patrimoniali e la loro applicazione vengono elaborati dai singoli intermediari. Le Autorità di vigilanza li

esaminano ai fini di una loro approvazione; ne sorvegliano quindi il rispetto nella prassi operativa.

Sono stati stabiliti nell'ambito dell'Accordo, anche su nostra iniziativa, trattamenti specifici volti a una migliore valutazione del rischio per i crediti di minore dimensione. Gli intermediari hanno facoltà di ricorrere a metodi semplificati di calcolo dei requisiti, simili a quelli oggi in vigore. Al pari di quanto avviene per i metodi più complessi, quelli semplificati comporteranno, in media, un alleggerimento dell'ammontare di capitale richiesto, in ragione del trattamento più favorevole per i crediti di importo contenuto. Va ricordato anche che la dotazione di capitale è oggi superiore ai minimi richiesti per molte delle nostre banche di minore dimensione.

Il nuovo Accordo verrà recepito in una direttiva comunitaria; entrerà in vigore in maniera progressiva, tra la fine del 2006 e quella dell'anno successivo.

Simulazioni condotte su ampia scala mostrano che dall'applicazione non scaturiranno effetti restrittivi per l'offerta di credito. Molti istituti di maggiore dimensione determinano già prezzi e condizioni del credito in linea con quelli che deriveranno dal nuovo Accordo.

Nel nuovo sistema è indispensabile che le imprese forniscano dati completi sulla loro situazione patrimoniale e reddituale e sull'articolazione ed estensione delle loro attività. Ne discenderà, per le stesse imprese, un incentivo alla trasparenza e al pieno rispetto delle norme.

La congiuntura

L'attività economica è in forte espansione a livello globale. È trainata dal positivo ciclo economico negli Stati Uniti, negli altri grandi paesi del continente americano, in Giappone, in altre economie asiatiche.

Nei dodici paesi dell'euro il prodotto interno lordo è aumentato dello 0,6 per cento nel primo trimestre di quest'anno. La crescita nell'anno dovrebbe essere dell'1,7

per cento. La produzione industriale dalla metà del 2003 si può stimare sia cresciuta del 2,5 per cento.

In Italia l'incremento del prodotto interno è stato nel primo trimestre dello 0,4 per cento; hanno segnato una ripresa i consumi e, dopo la flessione nei due anni precedenti, gli investimenti produttivi. Le esportazioni, pur in presenza di una accelerazione della domanda mondiale, sono ancora diminuite.

L'apporto all'espansione del reddito è provenuto dall'agricoltura e dai servizi. Nel secondo trimestre la produzione industriale ha continuato a diminuire. È scesa, tra la fine del 2003 e giugno, sulla base di stime preliminari, dell'1,4 per cento.

Continua la divaricazione dell'andamento del prodotto del nostro settore industriale rispetto a quello degli altri paesi europei, in particolare di Francia e Germania. Si conferma una perdita di competitività del nostro sistema manifatturiero sia nei mercati internazionali, sia nel mercato interno.

Il costo del lavoro per unità di prodotto nell'industria è aumentato in Italia, nel triennio 2001-03, complessivamente del 9,9 per cento. In Germania nello stesso triennio l'aumento è stato del 2,0 per cento; in Francia dell'1,6 per cento. Il divario riflette soprattutto l'andamento della produttività.

A fronte della forte caduta delle nostre vendite all'estero, del 3,4 per cento nel 2002, del 3,9 nel 2003 e del 2,1 nel primo trimestre di quest'anno, le quantità esportate dalla Francia sono di poco diminuite nel periodo considerato, mentre sono in forte aumento quelle della Germania.

La formazione del prodotto interno lordo, secondo stime preliminari, è rallentata nel secondo trimestre, rispetto al primo, sia in Europa sia in Italia.

Nel nostro Paese gli andamenti delle principali variabili macroeconomiche e le intenzioni di investimento delle imprese di maggiori dimensioni lasciano prevedere un'accelerazione dell'attività nella seconda metà dell'anno.

L'espansione del credito è rimasta sostenuta nella prima parte dell'anno in corso. Rimane elevato il ritmo di aumento dei finanziamenti all'edilizia. Il credito al consumo tende strutturalmente a diffondersi.

I finanziamenti alle imprese aumentano a ritmi superiori a quelli del prodotto. La crescita dei prestiti nei dodici mesi terminanti a maggio è stata del 3,7 per cento nel complesso e del 6,5 per cento nel Mezzogiorno.

Il ritorno a un clima di piena fiducia tra banche, imprese e risparmiatori è necessario per garantire l'assistenza creditizia alle imprese a fronte di importanti scadenze e per finanziare la sperata espansione dell'attività nella seconda metà dell'anno in corso e nel 2005.

La politica economica

Problemi e impegni rilevanti si prospettano per la politica economica e per la correzione dei conti pubblici in particolare.

Nel primo semestre di quest'anno il fabbisogno del settore statale ha superato di oltre 12 miliardi di euro, quasi un punto percentuale del prodotto, quello dell'analogo periodo del 2003.

Il progressivo deterioramento dei conti nel corso dei primi sei mesi di quest'anno induce a valutare l'indebitamento netto della pubblica Amministrazione per l'anno in corso, in assenza di correzioni, nel 3,5 per cento del prodotto, come ho indicato lo scorso 31 maggio nell'Assemblea generale dei Partecipanti della Banca d'Italia.

Il piano di interventi che il Governo si accinge ad adottare, dell'ordine di 7,5 miliardi di euro, lo 0,6 per cento del prodotto interno lordo, mira a garantire il rispetto del limite del 3 per cento.

Nel definire la manovra occorre evitare l'impatto negativo delle misure restrittive sulla domanda in una fase di ancora incerta ripresa. È necessario sorvegliare l'efficacia dei provvedimenti, la cui applicazione è concentrata nel corso dei prossimi mesi.

Va verificata attentamente l'evoluzione dei conti pubblici anche alla luce delle incerte prospettive per alcune entrate, le quali sono parte integrante della manovra adottata alla fine dello scorso anno, per il 2004.

Il positivo esito della riunione dell'Ecofin ha evitato il deterioramento delle aspettative.

L'elevato livello del debito richiede l'impostazione, con i tempi politici necessari, in vista della definizione del Documento di programmazione economico-finanziaria di una politica delle finanze pubbliche in grado di coniugare, in una prospettiva pluriennale, il risanamento con una più elevata crescita.

Dopo la seconda metà degli anni novanta, lo stato dei conti pubblici è tornato a deteriorarsi. Ha influito, nell'ultimo biennio, la congiuntura economica.

Il contenimento del disavanzo è stato prevalentemente affidato, nell'ultimo triennio, a misure *una tantum*, utili in una fase di transizione e di congiuntura debole; è ora necessario ritornare a una riduzione permanente e duratura del divario tra spese ed entrate.

Si è progressivamente ridotto l'avanzo primario; nell'anno in corso dovrebbe essere dell'ordine del 2 per cento del prodotto, valore nettamente inferiore al 5,5 per cento a suo tempo fissato per la partecipazione all'Unione monetaria e per garantire un ritmo significativo di riduzione del peso del debito.

Vanno verificate le prospettive dei conti pubblici sia per l'anno in corso, sia per l'anno 2005. Il previsto innalzamento dei tassi di interesse a livello globale influirà sulla spesa per interessi. L'abbassamento del *rating* da parte di una Agenzia internazionale conferma le difficoltà.

Il contenimento strutturale della spesa corrente dovrà ridurre l'indebitamento e provvedere i fondi per l'espansione degli investimenti pubblici. Una riduzione del carico fiscale non deve portare a un rialzo del disavanzo. L'effetto espansivo connesso con il maggior reddito disponibile verrebbe superato da quello negativo derivante dall'aumento del debito.

Percepriamo che le forze sociali, le imprese, le banche sono nelle condizioni di riprendere un cammino di collaborazione per lo sviluppo.

L'apporto derivante dalla realizzazione di lavori pubblici è stato finora limitato; occorre accrescerlo. Il contenimento della spesa pubblica non deve penalizzare le

imprese delle aree più deboli. Vanno aperte nuove prospettive per la ricerca, per l'applicazione di tecnologie avanzate alla produzione, per lo sviluppo di fonti di energia non tradizionali.

È necessario un innalzamento della fiducia. Esso può discendere dalla definizione di una credibile e condivisa politica economica, che riduca l'assorbimento di risparmio da parte dello Stato, che abbassi, anche attraverso una maggiore crescita, il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, che delinei un cammino pluriennale di costante progresso.

Come ho anche rilevato lo scorso 31 maggio, la perdita di competitività dell'economia italiana è legata ad andamenti di lungo periodo; la tendenza, anche per una situazione internazionale particolarmente difficile, non ha trovato correzione negli ultimi anni. È necessario agire su più fronti, avviando un miglioramento dei fattori di fondo che presiedono allo sviluppo.

È necessario, è possibile reagire, in Italia e a livello europeo, ponendoci in grado di partecipare a una ripresa dell'economia mondiale che si profila duratura e sostenuta.